

La solennità di oggi è festa per Gesù, è festa per la sua famiglia, è festa per tutta la comunità. Quando Gesù riceve il Battesimo è ormai un uomo, è consapevole di quel che sta facendo, sceglie di farlo. Qui invece troviamo un bambino.

Il significato della presentazione si intreccia, si incrocia con il mistero del Battesimo che un giorno riceverà; è esattamente la condizione nella quale inizia la sua vita terrena, muovendo i primi passi della sua missione.

E' festa per Gesù sapere di essere, fin dall'inizio, un dono di Dio affidato alle cure di Maria e Giuseppe. E' un dono sapere che la sua vita ha una chiamata – *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*. E' un dono che lo porta sempre oltre il rischio di ogni idolatria, di ogni senso di vuoto quando le cose umanamente non tornano, non riempiono come si vorrebbe. Sa fin dall'inizio, Gesù, di avere un Padre nei cieli, e lo affermerà ben presto; anche piccolo è una sorpresa per i suoi genitori. E' un dono per Lui poter fare quest'esperienza, famigliarizzare con la presenza di suo Padre, anche qui in un mondo apparentemente lontano dal cuore di Dio.

E' un dono per la sua famiglia. Maria e Giuseppe certamente sanno che quel bimbo è dono di Dio, ma l'atto di offrire, l'atto di presentarlo al Tempio segna profondamente il loro destino. E soltanto quando ci esprimiamo concretamente, con le parole e i gesti, che ciò che abbiamo intuito diventa reale, presente, concreto.

In quel momento la consapevolezza di Giuseppe e di Maria si apre anche alla luce di una parola che ricevono; è un dono per loro sapere che nel compito che Dio affida ancora a loro, di ricevere nuovamente il suo figlio, è accompagnato costantemente dalla parola che è necessaria, sorprendente – *rimanevano stupiti delle cose che si dicevano di lui* – e tuttavia sufficiente. Il Signore non da mai le istruzioni per l'uso una volta per tutte, così poi abbiamo capito tutto come funziona la vita, come si educa un figlio, cosa sarà, come sarà. Il Figlio è e resterà un mistero ma il Signore non fa mancare la guida della sua parola ai genitori intelligenti, soprattutto nel momento e nell'atto in cui offrono il figlio al Signore.

Ed è una festa per la comunità: questi due personaggi, Simeone ed Anna, la rappresentano bene. Simeone è semplicemente un uomo giusto, buono, retto che attendeva il compimento della sua vita proprio nell'incontro con Gesù. Ed è in questa attesa vigile, fiduciosa che lo Spirito lo chiama e lo porta nel Tempio proprio mentre entra Gesù. E' festa per Anna che non a caso sopraggiunge proprio in quel momento.

Così è il mistero che celebriamo. Lo contempliamo da vicino e questa sera anche partecipiamo dei frutti; particolarmente a Filippo possiamo proprio augurare questo: che il Battesimo che oggi riceve inconsapevole lo respiri ogni giorno; attraverso l'esperienza che farà nella sua famiglia, nella comunità riconoscerà di essere stato amato da Dio e di essere stato chiamato da Lui. Il santo di cui porta il nome è il primo testimone, il primo evangelizzatore, diacono della chiesa, che forte della gioia del Battesimo ricevuto e del mandato diaconale esce dalla comunità proprio come oggi il Papa invita a fare; va dove lo Spirito lo manda ad annunciare il Vangelo - fa cioè il dono più grande.

I primi sette diaconi – di cui Filippo fa parte - sono stati scelti dalla comunità per il servizio delle mense e la cura delle vedove. Eppure la carità più grande che Filippo sperimenta e gli Atti degli Apostoli ci raccontano è proprio il dono di spiegare la parola di Dio, di farla riconoscere presente ed efficace al punto di suscitare il desiderio del Battesimo.

Anche oggi noi ci stiamo affacciando in comunità sempre più anziane di fronte a una nuova evangelizzazione, all'esigenza di molti che non sanno perché vivono, non sanno dove cercare Dio, dove incontrarlo e hanno bisogno di qualcuno che glielo annunci e li accompagni. Proprio l'eunuco che ascolta le parole di Filippo gli chiede immediatamente il Battesimo, aveva toccato il suo cuore quel diacono.

Ecco perché allora celebrando il Battesimo di Filippo, desideriamo che questo seme piccolo cresca e diventi gigante, un albero, come dice Gesù, nel quale in molti potranno trovare il loro nido.